

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**VIII LEGISLATURA**

---

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE**

**(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)**

---

**INDAGINE CONOSCITIVA**  
**SUI PROBLEMI CONNESSI ALLA MANOVRA DI BILANCIO**  
**PER L'ANNO 1982 E PER IL TRIENNIO 1982-1984**

**2° Resoconto stenografico**

---

**SEDUTA DI LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1981**

**(Notturna)**

---

**Presidenza del Presidente DE VITO**

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 39, 48	<i>DALL'OGLIO</i> . . . . .	Pag. 39, 45
<b>BACICCHI (PCI)</b> . . . . .	43	<i>LAVORANO</i> . . . . .	41, 47
<b>CALICE (PCI)</b> . . . . .	43		
<b>FERRARI-AGGRADI (DC)</b> . . . . .	44		

*Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, il segretario generale Cesare Dall'Oglio, il capo servizio legislativo Gaetano Varano e l'esperto del patronato Marcello De Paolis; in rappresentanza della Confederazione italiana coltivatori, il membro della giunta esecutiva Fernando Lavorano, il membro della direzione Silvio Monteleone, l'appartenente all'ufficio economico Roberto Campi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 21,40.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi alla manovra di bilancio per l'anno 1982 e per il triennio 1982-1984.

Sono in programma oggi le audizioni dei rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e della Confederazione italiana dei coltivatori.

Se non si fanno osservazioni ascolteremo congiuntamente le due rappresentanze.

*Vengono quindi introdotti i rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, Cesare Dall'Oglio, Gaetano Varano, Marcello De Paolis e della Confederazione italiana dei coltivatori, Fernando Lavorano, Silvio Monteleone, Roberto Campi.*

**Audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e della Confederazione italiana dei coltivatori.**

**PRESIDENTE.** Desidero ricordare ai nostri ospiti che, malgrado i tempi ristretti a disposizione per l'approvazione del bilancio 1982 e del disegno di legge finanziaria, la Commissione ha ritenuto opportuno acquisire le valutazioni delle forze sociali ed economiche direttamente interessate ai provvedimenti in questione. Vorrem-

mo pertanto ascoltare una breve introduzione dei rappresentanti delle due organizzazioni da integrare eventualmente con risposte ai quesiti che i membri della Commissione vorranno porre.

**DALL'OGGIO.** La Coldiretti è grata alla Commissione per l'occasione che le è data di esporre il suo punto di vista sul disegno di legge finanziaria per il 1982. Venerdì scorso abbiamo rimesso alla Commissione stessa una memoria nella quale abbiamo riassunto il nostro punto di vista; ciò ci consente di esporre le considerazioni essenziali.

Ci sembra che, a monte, esista il problema di una coerenza fra la scelta politica di ordine generale, che colloca in tutti i documenti di politica economica del Governo (da ultimo il Piano a medio termine 1982-84) l'agricoltura a fianco dell'energia come settore prioritario di intervento, e di spesa prevista: a noi pare che tale coerenza manchi nel disegno di legge finanziaria per il 1982. Al riguardo, ci permettiamo di fare nostre tutte le valutazioni emerse nel dibattito svoltosi in sede di Commissione agricoltura del Senato: dibattito che abbiamo seguito attraverso la lettura del resoconto sommario delle sedute; in particolare, ci riconosciamo negli ordini del giorno presentati ed in parte accolti, e nel parere espresso dalla Commissione stessa.

Le decisioni in materia di spesa per la agricoltura contenute nel disegno di legge finanziaria, come la Commissione agricoltura ha posto in rilievo, fanno seguito a provvedimenti che hanno, in parte, sconvolto le decisioni che erano state assunte con la legge finanziaria del 1981. Per esempio si è ridotta la spesa per la legge 1 luglio 1977, n. 403, che prevedeva finanziamenti per l'agricoltura alle Regioni, che la stessa legge finanziaria aveva elevato a 550 miliardi e che ora è stata, appunto, ridotta a 250 con il decreto-legge in corso di conversione in legge alla Camera dei deputati. Ora, la legge n. 403, nel quadro delle scelte programmatiche di fondo della « legge quadri-foglio », fa sì che le Regioni, con tale stru-

mento, abbiano una più ampia elasticità nella manovra di spesa; da ciò deriva inoltre che, per la legge n. 403, non esistano residui passivi. Così pure nel disegno di legge finanziaria viene ridimensionato il finanziamento del fondo di solidarietà, portato a 225 miliardi, mentre è appena stata approvata dal Parlamento la legge che assegna 400 miliardi al fondo di solidarietà per le calamità naturali.

Sappiamo bene che gli orientamenti che derivano dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, accentrano nella legge finanziaria la scelta politica complessiva, con riferimento a singole leggi di spesa. Condividiamo l'obiettivo fondamentale della riduzione del tasso d'inflazione al 16 per cento, perché nel settore agricolo le aree interne, le aree depresse, sono le prime vittime dell'inflazione; però ci richiamiamo alla scelta di fondo della priorità assegnata all'agricoltura, in relazione al vincolo della bilancia dei pagamenti costantemente richiamato nelle scelte politiche. Ci sembra anche che la mancanza di una specificazione per quanto riguarda il fondo globale di 6.000 miliardi per gli investimenti sia tale da suscitare in noi notevoli preoccupazioni, per cui sembrerebbe fondamentale che nella legge finanziaria fosse contenuta una riserva sui 6.000 miliardi a favore dell'agricoltura, rapportata alla percentuale del reddito agricolo sul valore aggiunto complessivo. Tale criterio è stato fatto proprio dal CNEL in relazione alla riforma del credito agrario, il cui progetto, votato all'unanimità, è attualmente all'esame del Parlamento. Se si tiene conto che siamo attorno all'8 per cento del valore aggiunto globale, si tratterebbe di circa 500 miliardi del fondo investimenti che, come minimo, potrebbero essere garantiti all'agricoltura.

Venendo al problema delle norme che riguardano la previdenza, e rinviando sempre all'appunto che abbiamo già fatto pervenire alla Commissione per i singoli dettagli, siamo ben consapevoli del fatto che oggi, per certi aspetti, nelle scelte di politica economica in generale è particolarmente rilevante la redistribuzione dei redditi che il sistema previdenziale effettua nei

confronti degli addetti all'agricoltura, e sappiamo che i disavanzi presso la gestione INPS non concernono solo i lavoratori autonomi in agricoltura, ma anche i lavoratori dipendenti in agricoltura, per una pari cifra. Mi sia consentito fare questo accenno, perché si sentono sempre chiamare in causa i coltivatori diretti: tutti questi lavoratori rientrano in quel disegno di politica economica che il Parlamento italiano stabilì con la legge 27 luglio 1967, n. 685, con la quale fu approvato il primo piano di programmazione; in tale piano, al paragrafo 179, dopo aver constatato che gli addetti agricoli producevano solo il 50 per cento del valore aggiunto rispetto agli addetti degli altri settori, si concludeva che, attraverso il sistema della previdenza sociale, si sarebbe dovuto in gran parte correggere tale sperequazione. E da allora tutta la legislazione si è mossa su tale linea. Se si pensa al fatto che oggi le unità attive in agricoltura sono fortemente ridotte di numero e al fatto che le famiglie agricole si sono viste sottratte un'enorme massa di forze di lavoro che sono uscite dall'agricoltura, si conferma la validità sostanziale di quella scelta di fondo, che è poi uguale a quella di altri paesi della Comunità economica europea.

Nelle contingenze attuali, certo, anche i lavoratori autonomi in agricoltura possono e debbono essere chiamati ad un apporto ulteriore al finanziamento della previdenza, ma sempre nei limiti della sopportabilità. Ora, a noi sembra che tale sopportabilità non sia stata tenuta sufficientemente in considerazione quando si è innalzato da 65.000 a 100.000 lire il contributo *pro capite* in materia di assicurazioni di invalidità e vecchiaia.

Sappiamo bene quanto in ogni sede si ponga in rilievo — e lo condividiamo, e abbiamo assunto iniziative in tale campo — il fatto che pure all'interno di questo settore agricolo, che deve essere sostenuto attraverso un'opera di redistribuzione del reddito operata dal sistema previdenziale, non tutti i lavoratori autonomi in agricoltura hanno la stessa consistenza economica. A tale riguardo ci richiamiamo all'articolo 8

del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, in cui si prevedeva un contributo non più capitaro, ma rapportato al reddito agrario. La Camera, in sede di conversione in legge, non approvò tale articolo. Riteniamo invece che tale riferimento possa essere ora opportunamente richiamato; però le percentuali di commisurazione di reddito agrario che erano contenute in quell'articolo decaduto sono da noi considerate eccessive e dovrebbero essere dimezzate, ossia portate al 15,50 per cento per le aziende, e al 7 per cento per le aziende che si trovano nei comuni montani e in altre zone svantaggiate.

Vengo alla questione della sanità. Vorrei far notare che, a conclusione dell'appunto che abbiamo fatto pervenire alla Commissione, è precisato come, attraverso il complesso degli oneri attuali e di quelli che potrebbero sommarsi se il disegno di legge finanziaria fosse approvata nel testo attuale, nelle aziende agricole, nelle zone non montane, la contribuzione complessiva *pro capite* per i coltivatori diretti salirebbe a 530.209 lire. Di fronte a questa cifra il criterio della responsabilità torna in causa. Riteniamo pertanto che non dovrebbe essere introdotto l'aumento capitaro per quanto riguarda la sanità. Tra l'altro, si pensi che i distretti sanitari di base, che sono lo strumento per decentrare nelle aree rurali, svantaggiate e periferiche l'opera delle unità sanitarie locali, non sono stati realizzati da nessuna parte. Per cui non vorremmo che accadesse, a questo riguardo, ciò che è accaduto quando, dopo la nazionalizzazione dell'Enel, i contadini si aspettavano la luce diffusa in tutte le case sparse. Non vorremmo che anche per i distretti sanitari di base accadesse la stessa cosa.

se aumentare ancora, per i coltivatori diretti, l'onere per l'assistenza sanitaria, chiediamo che quanto meno le zone montane siano escluse. Aumentare la quota capitaria per la sanità anche per i lavoratori autonomi in agricoltura nei comuni montani sarebbe fuori da ogni ipotesi di sopportabilità; e l'esodo ne riceverebbe ulteriore incentivo, con la desertificazione di intere contrade del nostro Paese, di quelle aree interne che dal punto di vista economico

sono giustamente messe al primo posto come realtà nelle quali lo sviluppo dovrebbe ricevere una incentivazione particolare.

*LAVORANO.* Anche noi abbiamo un promemoria che lasceremo all'attenzione della Commissione. Pertanto il mio intervento sarà breve, anche perchè molte delle considerazioni fatte dall'avvocato Dall'Oglio sono condivise dall'organizzazione che rappresento.

Vorrei solo aggiungere alcune altre considerazioni di ordine più generale, per mettere in luce la non congruità delle scelte indicate nel disegno di legge finanziaria con la realtà del settore. Vorrei ricordare un dato: per l'agricoltura è prevista una diminuzione per il 1981 della produzione lorda vendibile all'incirca del 2 per cento. Se esaminiamo poi il reddito previsto per i coltivatori, in particolare, e per i produttori, è prevista una diminuzione in termini reali oscillanti tra il 6 e l'8 per cento, derivante da un differenziale costi-ricavi che si è accentuato, ancora quest'anno, a favore dei costi di produzione.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, e tenendo conto di quelle che erano le opzioni finora manifestate dal Governo nei confronti dell'energia e dell'agricoltura, considerate le due leve per la ripresa dello sviluppo del nostro Paese, crediamo sia doveroso da parte nostra manifestare, quanto meno, tutte le nostre preoccupazioni per le scelte operate con la proposta di legge finanziaria.

Noi ci siamo sforzati di aggregare i dati per grandi cifre, per cercare di avere dati certamente più significativi. Sappiamo che esiste molta difficoltà — almeno noi l'abbiamo trovata — nel leggere ed interpretare i contenuti del disegno di legge finanziaria; quindi non presupponiamo di aver capito tutto. Però, crediamo di aver colto l'essenziale.

Intanto vorrei fare un passo indietro e parlare della legge finanziaria del 1981, anche perchè si dovrà discutere il disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e quindi non è inopportuno mettere in evidenza cosa è successo, e sta succedendo,

nel 1981 e ciò che si prevede debba succedere nel 1982.

Ebbene, nel 1981 sui vari capitoli di spesa era stata autorizzata dalla legge finanziaria una spesa di 2.331 miliardi. A questi occorre aggiungere, in termini di autorizzazione di cassa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, 1.025 miliardi. Bisogna tener presente che ovviamente non è possibile sommare le due cifre perchè alcune voci presenti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono comprese anche nella legge finanziaria. Però non siamo lontani dal poter affermare che l'impegno di spesa in agricoltura per il 1981 doveva essere di 3.000 miliardi. A fronte di ciò, il disegno di legge di assestamento del bilancio prevede complessivamente — per quanto siamo riusciti a capire — un taglio di 1.100 miliardi circa, vale a dire il 35 per cento degli impegni di spesa per il 1981. Questo è il primo dato che abbiamo di fronte.

Il disegno di legge finanziaria 1982 prevede autorizzazioni di spesa per l'agricoltura per un totale di 1.595 miliardi e 200 milioni il che significa, rispetto al precedente anno, un taglio del 30 per cento. Occorre inoltre tener presente che il finanziamento 1982, previsto nella legge finanziaria 1981, avrebbe dovuto essere di 1.725 miliardi. Anche valutando la situazione da questo punto di vista, abbiamo un taglio, rispetto a quanto previsto nel 1981, della dimensione di 130 miliardi (circa il 7 per cento in meno).

In sostanza, vi è una diminuzione secca dell'intervento pubblico in agricoltura e il Governo non si propone alcun incremento dell'intervento pubblico per il 1982 che avvicini la spesa pubblica al tetto del 16 per cento, giudicato congruo al fine di limitare le spinte inflazionistiche.

Questi sono i dati principali sui quali siamo chiamati ad esprimere le nostre valutazioni.

L'incongruità ci sembra evidente se teniamo conto della situazione del settore e delle scelte programmatiche del Governo, e delle risposte date con il disegno di legge finanziaria ed il bilancio 1982.

A fronte di tutto questo — abbiamo finora parlato di tagli — ci sono i maggiori oneri per il settore agricolo; ne ha parlato il collega Dall'Oglio. Abbiamo cercato di capire quanto più possibile l'evoluzione che tali oneri hanno avuto fra il 1980 e il 1981. Do il dato finale: il carico complessivo dei contributi parafiscali è, in media, di 735 mila lire *pro capite*: siamo arrivati a tanto! Se consideriamo la remunerazione dell'impresa coltivatrice, così come si desume dai dati dell'INEA per il 1981, il carico contributivo per quanto riguarda il coltivatore diretto assomma a circa l'11 per cento. È un dato significativo, sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. Non faccio il « pianto greco » sui problemi e le necessità della categoria; metto in evidenza un dato. Il lavoratore autonomo dell'agricoltura ha raggiunto, o dovrebbe raggiungere, per quanto riguarda i contributi previdenziali, un tetto che va oltre la contribuzione certamente dello stesso lavoratore dipendente dell'agricoltura, ma essa supera anche la contribuzione diretta del lavoratore dipendente dell'industria che, come sapete, si attesta sul 7-8 per cento. Cito questo dato per arrivare a muovere un ulteriore rilievo: si è addirittura tornati indietro, rispetto ad una qualche innovazione che pure c'era stata nelle leggi precedenti, ribadendo la pratica dell'imposizione capitaria per il settore agricolo.

Formuliamo la richiesta in questa occasione — dichiarando la disponibilità della categoria a tener conto delle necessità dei bilanci previdenziali, e di quello dell'INPS in particolare — di considerare la realtà degli operatori agricoli, realtà che è estremamente diversificata, per cui l'imposizione capitaria non può che andare contro le elementari regole di chi opera nel mercato, in quanto viene alterata la concorrenza tra gli operatori economici e, soprattutto, si colpiscono le aziende più piccole, quelle che più hanno bisogno invece di essere tenute in considerazione dalla collettività.

Queste sono le considerazioni, generalissime, dalle quali scaturiscono le nostre richieste che rimettiamo alla Commissione. Ci facciamo carico di quella che deve es-

sere la parte del settore agricolo in una politica del contenimento della spesa pubblica; ma non si possono assolutamente toccare spese di investimento che servono per la ripresa del settore, per il ruolo che questo deve assumere nell'ambito della produzione e dello sviluppo dell'economia nazionale.

**B A C I C C H I .** La mia prima domanda riguarda il calo degli investimenti, che qui è stato denunciato. Uno degli argomenti che vengono usati per giustificare il taglio, è che anche qualora si lasciassero determinate indicazioni nel bilancio, le cifre non cambierebbero nulla, poichè non ci sarebbe la capacità di spesa reale. Da questo punto di vista, vorrei sapere se le organizzazioni qui da voi rappresentate hanno dei suggerimenti o delle contestazioni da fare a questo riguardo. È anche possibile che determinate procedure di spesa siano talmente macchinose da renderne difficile l'attuazione, per cui si verifica il fenomeno dei residui passivi.

Una seconda domanda riguarda invece alcuni aspetti del disegno di legge finanziaria, che partono dal tentativo, a mio avviso parzialissimo, di affrontare alcune questioni che non possono ancora rimanere, dobbiamo riconoscerlo, senza soluzione. Mi riferisco al disavanzo di determinate gestioni ed in modo particolare a quello molto cospicuo della gestione previdenziale speciale all'interno dell'INPS, che riguarda i coltivatori diretti. Non starò a fare le mie considerazioni, che mi riservo di fare in altro momento; comunque, il dato esiste e la necessità di affrontare tale disavanzo è evidente ed è emersa anche da quanto abbiamo ora udito. Bisogna vedere quale deve essere il criterio con cui affrontare il problema. È stato detto, per esempio, che il contributo deve essere rapportato al reddito agrario piuttosto che alla quota capitaria; e questo mi pare giusto. Si tratta, eventualmente, di discutere i parametri. Però è stato anche detto che, in ogni caso, dovrebbero essere escluse le zone di montagna. Questo mi pare, da qualche punto di vista, contraddittorio, anche se capisco certe si-

tuazioni, poiché provengo da una Regione in cui esistono condizioni del tutto particolari. Vi sono delle leggi che risalgono addirittura a Maria Teresa, che prendono in considerazione, testualmente, le zone dove c'è il camino che fuma! Cioè, dove la gente continua a rimanere in montagna, si danno particolari usi civici affinché la gente continui a restare. Il che, rapportato al giorno d'oggi, significa già qualche milione all'anno per il legname da ardere.

Io so bene che bisogna fare una politica differenziata; però so che vi sono zone, considerate di montagna, dove si produce dell'ottimo vino, e che magari rendono più di certe zone di pianura, e che poi di montagna proprio non sono, nel senso che la montagna è in altre zone.

Allora il criterio prevalente dovrebbe essere quello del reddito o quello della zona in cui si sta? Cioè, si può partire dal principio che se una zona è classificata in un certo modo va esclusa, o bisognerebbe contemperare questo elemento con il reddito, come misura reale dello stato di una determinata azienda?

**C A L I C E .** Il collega Bacicchi mi ha preceduto, perchè abbiamo in effetti la stessa preoccupazione. Il punto centrale della questione è il seguente: è inutile aggirarsi su questa contraddizione (almeno dal nostro punto di vista) tra la pretesa di combattere l'inflazione da un lato e, dall'altro, quella di bloccare poi certe spese, come in agricoltura, riconosciute prioritarie anche dallo stesso Governo. In proposito neppure il Governo solleva obiezioni. La questione reale del dissenso, perciò, è quella sollevata dal collega Bacicchi.

Dalla lettura della Relazione previsionale io non sono stato in grado, sulla base delle cifre fornite dal Governo, di poter desumere il reale stato di attuazione delle leggi regionali, l'effettiva spesa di queste leggi. Allora, il punto è questo: sono in grado le organizzazioni dei contadini di offrire dati più attendibili rispetto alla posizione assunta dal Governo che riduce gli stanziamenti accampando come ragione la inutilità di dare i fondi perchè non vengono spesi?

La seconda questione è identica: mi pare, cioè, di aver capito che vi è una netta ripulsa verso il gravame capitarario. Ma le organizzazioni dei contadini su quale base ritengono di poter calcolare oggi il cosiddetto reddito agrario? Perchè io, come meridionale, potrei dire che sono d'accordo sulla ripulsa della quota capitararia; ma come si calcola il reddito agrario di una zona irrigua dove con tre ettari di fragoletto ogni ettaro rende 20 milioni di lire lorde?

Ecco, al di là di queste stime, quali sono i criteri in base ai quali le organizzazioni oppongono l'esigenza — che dal nostro punto di vista riteniamo legittima — di una differenziazione del carico contributivo?

F E R R A R I - A G G R A D I . Mi accorgo che le nostre domande partono dallo stesso presupposto. Con molta franchezza, io parto da una premessa: debbo dare atto all'avvocato Dall'Oglio che ha ragione quando fa rilevare che il disegno di legge finanziaria ha un taglio del tutto diverso rispetto alle dichiarazioni programmatiche. Debbo dire che consideriamo la legge finanziaria come un capitolo del bilancio, perchè riteniamo utile, anzi indispensabile operare una manovra sulla domanda, e cioè sull'impiego delle risorse. Riconosciamo, tuttavia, che tale manovra deve essere legata ad una prospettiva più ampia, in cui la manovra stessa venga fatta anche sull'offerta, cioè sulla produzione, in modo particolare in quei settori che possono risolvere i gravi problemi del nostro sistema economico; problemi tra i quali, dopo quello dell'energia, non vi è dubbio che quello dell'agricoltura ha una particolare preminenza.

Quindi, noi abbiamo questa visione e riteniamo che di conseguenza alcuni tentativi debbano essere fatti. Detto questo, però, io vorrei porre alcune domande. Innanzitutto vorrei sapere che cosa pensate dello slittamento dei finanziamenti. Non vi è dubbio che siamo perplessi, perchè si dice: tanto non li usano, quindi eliminiamoli. Io ho l'impressione che in agricoltura bisogna tenere conto dei tempi di utilizzo degli stanziamenti. Fare slittare gli stanziamenti non significa bloccare le autorizzazio-

ni del 1982, ma significa bloccare gli investimenti che maturano, per quanto riguarda i pagamenti, nel 1983-84. A questo riguardo desidero conoscere la vostra opinione, per rendermi conto di quali conseguenze si possano avere a causa di questo slittamento.

Si chiede, inoltre, che sul fondo per gli investimenti previsto dal disegno di legge finanziaria l'8 per cento sia destinato all'agricoltura. Non so se questo possa essere fissato con legge o attraverso un impegno politico. Credo che una presa di posizione sia necessaria, perchè tutti pensano di attingere a questo fondo. Ma la domanda è la seguente: quale destinazione voi pensate di dare a questo fondo? È una destinazione per cui potete dire che l'economia italiana ne avrà un vantaggio? Da questo punto di vista vorrei sentire il vostro pensiero sul credito: cioè se in questo momento avete delle preoccupazioni riguardo al credito sotto l'aspetto del volume, dell'impegno e della qualità. Non essendoci richieste di provvidenze sulla legge finanziaria, non vi è dubbio che questo sia un punto molto importante; ed io ne sento tutta la responsabilità perchè fui tra coloro che si impegnarono per eliminare il contributo a fondo perduto, sostituendolo con forme di credito agevolato. E non vorrei ora che l'agricoltura non avesse né l'uno né l'altro!

Per quanto concerne la previdenza, non ho capito perchè i giornali abbiano pubblicato che il Consiglio dei Ministri aveva approvato gli aumenti anche per i lavoratori dipendenti; invece, si è avuto un provvedimento che parla solo dei lavoratori autonomi. La questione è da approfondire. Comunque, vorrei conoscere il vostro pensiero su un punto, perchè qui è stato toccato un problema molto delicato concernente il criterio del reddito agrario, e sono stati dati alcuni suggerimenti. Temo che in questa fase l'agricoltura estensiva, quella della grande azienda (dove vi sono anche i lavoratori dipendenti, dove si usano i cosiddetti «terzisti» chiamati due-tre giorni all'anno per l'aratura o la raccolta) sia una agricoltura che ha prezzi favorevoli tanto per quanto concerne il mais che per quanto

concerne, ad esempio, la bietola. Vi sono, invece, agricolture intensive tipiche dei coltivatori diretti, dove si fa molta fatica (la agricoltura rappresentata dall'ortofrutta, dal vino, dagli allevamenti) e i prezzi sono molto bassi, molto ridotti.

Vorrei una vostra indicazione al riguardo, perchè si parla anche con facilità di nuove imposte da caricare sull'agricoltura. Vorrei sapere da voi se in proposito non vi è solo una valutazione di carattere economico e di carattere sociale, ma anche una valutazione del fatto contingente, quello per cui l'agricoltura estensiva della grossa azienda ha oggi la vita facile e reddito abbondante, mentre quella dell'azienda coltivatrice ha la vita dura e reddito basso. Vorrei che dalla vostra voce potesse venirci una smentita o una conferma.

*DALL'OGGIO.* Vorrei innanzitutto fare qualche considerazione sui problemi concernenti la previdenza. È stato anche posto, di passaggio, l'interrogativo circa la mole del disavanzo della gestione dei coltivatori diretti presso l'INPS. Ho già detto che i lavoratori dipendenti in agricoltura hanno un pari disavanzo. Al riguardo vorrei richiamare il « *budget annexe des prestations sociales agricoles* », che in Francia è allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura: e lì si vede, ufficializzato, il trasferimento di reddito tramite il sistema previdenziale, analogamente a quanto avviene nel nostro Paese. Si tratta di una scelta strategica per l'economia industrializzata dell'Europa nei confronti degli addetti all'agricoltura.

Allora, quale deve essere l'apporto del finanziamento che viene dagli addetti alla agricoltura, nel nostro caso dai lavoratori autonomi, al bilancio complessivo della entrata della previdenza agricola, che poi rifluisce tutta nella cosiddetta finanza pubblica allargata?

Come premessa ci permettiamo di esprimere anche il nostro dissenso rispetto all'articolo 25 che concerne il tetto di 5.500 miliardi per quanto riguarda l'INPS; soprattutto perchè si lede la riserva legislativa che regola la materia e per le gravi

conseguenze nei confronti della legislazione vigente. Il criterio, si è detto, è quello della sopportabilità: altrimenti ci si contraddice con la priorità da dare all'agricoltura insieme all'energia. Non si può pretendere di ottenere il fine se non si hanno i mezzi. Noi ci opponiamo all'attuale sistema, che lievita ogni anno per la indicizzazione del sistema degli oneri capitari e proponiamo, viceversa, un riferimento al reddito agrario. Ora, questo riferimento noi lo preferiamo anche in relazione alle zone di montagna, però con una aliquota diversa. Ciò, del resto, rientrava nell'articolo 8 approvato dal Senato in sede di conversione del decreto legge 21 luglio 1981, n. 402. Noi abbiamo ritenuto valido il metodo, ma — abbiamo detto — dimezzando le aliquote. Lo stesso criterio della quota riferita al reddito agrario esiste per il contributo in materia sanitaria — nella legge finanziaria — ed è differenziato rispetto alle zone di montagna. Noi riteniamo che il contributo capitario per la montagna, per quanto concerne la sanità, sia in contraddizione con quella che è la politica della montagna. Ma ci si chiede: il riferimento al reddito agrario è un riferimento che ha una sua giustificazione? A questo punto si può anche dire: per l'IRPEF il riferimento è fatto in base ai dati catastali ed il Governo è impegnato nell'aggiornamento del catasto.

L'estensivazione che preoccupa il senatore Ferrari-Aggradi non riguarda di per sé le aziende agricole dei lavoratori autonomi. L'indagine dell'Istituto di statistica ha dimostrato che nelle aziende familiari coltivatrici, dalle quali proviene l'80 per cento della produzione lorda vendibile, si ha la più alta produzione per ettaro; cosa molto importante, oggi, dato che siamo di fronte all'esigenza di incrementare i valori assoluti nei confronti della bilancia dei pagamenti. Nelle aziende capitalistiche, invece, per quella estensivazione alla quale si è riferito il senatore Ferrari-Aggradi, è maggiore la produttività. Si tratta di due concetti ben distinti: la maggiore produzione per ettaro nel primo caso, e la maggiore produttività per uomo nel secondo. E in un *deficit* di bilancio agro-alimentare è essenziale la pro-

duzione lorda per ettaro. Quindi, riteniamo che il riferimento al reddito agrario in generale sia l'unico parametro possibile. Man mano che il catasto si aggiorna si avrà l'adeguamento anche della contribuzione previdenziale.

Passo poi alla questione riguardante la manovra sull'offerta, ponendomi di fronte al problema di questa scarsa capacità di spesa, di stanziamenti per l'agricoltura. Al riguardo noi non abbiamo alcuna difficoltà ad associarsi alle valutazioni delle giunte regionali e degli assessori regionali all'agricoltura, i quali più di una volta hanno fatto presente al Governo come stanno effettivamente le cose: il versamento effettivo di cassa degli stanziamenti in questi anni — specialmente negli ultimi periodi — è stato fatto praticamente slittare.

Noi condividiamo anche l'osservazione che la « legge quadrifoglio », così com'è, costituisce un catenaccio troppo stretto ed è questo il motivo per il quale abbiamo sostenuto — e fummo lieti che così disponesse il Parlamento nella legge finanziaria 1981 — il rilancio della priorità alla applicazione della legge 1 luglio 1977, n. 403, di finanziamento alle Regioni per l'agricoltura. Questo non perché si sia contrari alla programmazione, in quanto poi, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, con i poteri di indirizzo e di coordinamento, vi è anche un orientamento programmatico dato dalle Regioni nell'utilizzazione di questi finanziamenti. Ed anche i programmi regionali di sviluppo per l'agricoltura che vengono fatti sono uno strumento che incanala effettivamente l'uso delle somme in una visione programmatica. Però le Regioni con la legge n. 403 hanno una maggiore elasticità di utilizzo mentre è dimostrato che la « legge quadrifoglio » costituisce una gabbia troppo stretta.

Il discorso potrà essere ripreso in sede di esame del rifinanziamento della « legge quadrifoglio », alla scadenza, ma intanto in sede di disegno di legge finanziaria sarebbe importante vedere se è possibile ottenere un ulteriore miglioramento della legge n. 403, destinando a quest'ultima i 300 miliar-

di tolti dalla « legge quadrifoglio ». In base alla legge n. 403, infatti, le Regioni — come ho già detto — hanno speso e spendono tutto perchè, nell'ambito della loro disponibilità, hanno una manovra più agevole.

Vi è poi la questione del credito. Al riguardo noi distinguiamo il volume del credito destinato all'agricoltura dalla parte di detto credito che diventa credito agevolato, in forza degli incentivi che le leggi regionali pongono in essere.

È chiaro che, nel momento in cui la raccolta del denaro da parte delle banche avviene a tassi elevati, è necessario, oggi, avere una maggiore possibilità di spesa da parte delle Regioni perchè la differenza tra il tasso di mercato e il tasso agevolato è diventata maggiore. Quando il costo del denaro era minore, con un minore incentivo pubblico si aveva una maggiore provvista di credito. Oggi, invece, ci si trova di fronte alla grossa difficoltà del divario di cui ho parlato, che deve essere colmato.

Questo, quindi, è un motivo di più per porre le Regioni in condizione di poter erogare soprattutto il credito agevolato, sia di esercizio che di conduzione. Mi sembra che, a tal riguardo, si possa rispondere alla domanda che ci è stata fatta, e cioè come devono essere spesi i 500 miliardi, che costituiscono l'8 per cento rispetto ai 6.000 miliardi (noi abbiamo auspicato una norma legislativa di specificazione laddove si prevedono i 6.000 miliardi per gli investimenti). A tale domanda noi rispondiamo: finanziando ulteriormente la legge n. 403, cioè dando alle Regioni questi maggiori mezzi finanziari che servono ad abbattere i tassi di interesse, perchè in realtà la spesa delle Regioni è bassa per quanto concerne le spese in conto capitale; si tratta essenzialmente di una spesa per abbattere i tassi di interesse e per avere quindi la più ampia quantità di credito agevolato, che è l'unico che i coltivatori diretti sono in grado di ottenere rispetto alla redditività delle loro aziende.

Ciò detto, signor Presidente, ritengo di aver risposto come mi era possibile alle importanti questioni che sono state sollevate.

**LAVORANO.** L'avvocato Dall'Oglio ha cercato di dare alcune risposte. Io mi trovo in qualche difficoltà perchè la domanda che ci è stata rivolta è la stessa che ci poniamo ogni giorno: qual è lo stato della spesa in agricoltura e che risposta diamo quando parliamo di scarsa capacità di spesa (implicitamente vi è già la risposta: diciamo che questa capacità di spesa è scarsa).

Circa lo stato della spesa il nostro punto di riferimento è il governo economico, il rapporto che si ha con la Pubblica amministrazione e con le istituzioni in generale.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si tratta di un rapporto estremamente vischioso ed è il frutto della legislazione vigente. Noi stiamo parlando oggi del disegno di legge finanziaria, che è un momento dell'attività legislativa, ma questo disegno di legge è il compendio di tutta una serie di proposte, di leggi esistenti, di leggi che sono state emanate e che non hanno avuto la possibilità di estrinsecare i loro effetti.

La sottolineatura che vorrei fare con estrema forza riguarda la legislazione estremamente farraginata che abbiamo e soprattutto lo scarto estremamente forte che vi è tra i provvedimenti che il Parlamento adotta e l'attività della Pubblica amministrazione nei nostri confronti. Io ho alcuni dati che riguardano proprio la « legge quadrifoglio », della cui capacità di spesa si parlava, riferiti ai soli trasferimenti, al periodo cioè tra l'imputazione di spesa, il momento in cui c'è stato il decreto del Tesoro e il trasferimento alle Regioni dei soldi decretati dal Tesoro. Ebbene solo qualche esempio: si è verificato che per un decreto di trasferimento del 9 novembre 1978 il mandato di pagamento è stato fatto nell'aprile del 1979. Vale a dire che proprio nel primo momento in cui la spesa deve potersi mettere in moto già si incontra un ostacolo ed altri se ne incontreranno poi nel funzionamento delle Regioni e nel rapporto infine che intercorrerà tra il produttore e la Pubblica amministrazione.

Ora, sarebbe estremamente interessante e molto utile riuscire a capire questo fenomeno

nelle sue esatte dimensioni. Noi — come organizzazione — ne conosciamo soltanto gli effetti perchè li vediamo, e questi sono estremamente dannosi per quanto riguarda la categoria.

Il senatore Ferrari-Aggradi ha parlato dell'utilizzo a favore del settore agricolo dell'8 per cento del fondo investimenti ed occupazione. Da parte nostra crediamo che tale percentuale sia insufficiente perchè bisogna tener conto, sì, che l'agricoltura rappresenta l'8 per cento della produzione lorda vendibile nazionale, ma sappiamo anche che gli addetti in agricoltura sono il 17 per cento. Pertanto, se si vuole avere una visione generale corretta, occorre tenere presenti ambedue questi parametri. Il dato citato dal senatore Ferrari-Aggradi tuttavia mi ha positivamente impressionato anche perchè non ho trovato da nessuna parte, in nessun giornale, in nessun documento ufficiale, una qualche ipotesi di ripartizione e, comunque, di considerazione della presenza dell'agricoltura nel fondo, che, tra l'altro, è oggetto appunto del rapporto tra sindacati e Governo. Noi lamentiamo, tra le altre cose, che il Governo su questo problema specifico non abbia tenuto conto delle posizioni di tutte le forze sociali e quindi anche delle forze agricole. Ebbene, circa questo 8 per cento, la nostra indicazione ricalca quella data dall'avvocato Dall'Oglio, e cioè che esso è insufficiente. Ribadiamo, quindi, la nostra richiesta che sia tenuto conto delle esigenze dell'agricoltura e che, in ogni caso, proprio per mantenere lo stato di efficienza che le Regioni hanno raggiunto attraverso l'applicazione della legge n. 403 del 1977 in relazione ai loro programmi finalizzati, questi fondi possano essere utilizzati per questo tramite.

È stata fatta una domanda per quanto riguarda il tetto della quota di credito da indirizzare al settore agricolo. Certo, una parte della legge n. 403, e quindi dell'utilizzo che le Regioni ne possono fare, è volta in direzione del credito agrario. Circa il volume, la quantità e la qualità di tale credito, non credo che questa sia la sede e il momento per parlarne. Quel che è certo, e che è evidente a tutti, è che noi soffria-

mo di due carenze. Innanzitutto, rispetto al volume complessivo del credito, l'agricoltura non riceve in proporzione a quello che è il suo apporto all'economia nazionale. In secondo luogo, anche in questo caso noi siamo vittime di una situazione determinata dalla permanenza di una vecchia legge del lontano 1928 che regola il credito agrario nel nostro Paese.

Desidero fare un'ultima considerazione per quanto riguarda il problema della previdenza.

Vorrei che si tenesse conto di un dato. Il 1981 doveva essere un anno decisivo entro il quale procedere alla revisione dei catasti, secondo una delega che il Governo aveva avuto nel 1973 con l'introduzione della legge tributaria. Questo non è avvenuto e, non per fare sempre del vittimismo, anche in questa occasione siamo vittime di una situazione di scarsa efficienza della Pubblica amministrazione. Certamente ci rendiamo conto che quando si parla di aggancio delle contribuzioni previdenziali ai redditi agrari, questi ultimi non rispecchiano completamente quella che è la realtà produttiva del

nostro Paese. Tuttavia questo aggancio è un modo per avvicinarsi a questa realtà. Sicuramente ciò è meno iniquo dell'attuale sistema che si basa su quote capitarie. Anche su questa materia la nostra organizzazione, sia in sede INPS che in sede del Ministero del lavoro, ha presentato proposte specifiche; ha fatto cioè presente come un nuovo sistema di contribuzione può permettere, da un lato, di tener conto di quella che è la capacità impositiva della categoria e, dall'altro lato, di andare incontro al risanamento del bilancio dell'INPS.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo dato ai lavori della Commissione e dichiaro chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 22,30.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE